



## a<sup>10</sup><sub>11</sub> Camorra? No, grazie!

Michela Iannella, Alessandro Riccio



Il progetto PON "Camorra? No, grazie!", ha dato l'opportunità a noi ragazzi della classe 1<sup>a</sup> B delle Scienze Umane di portare avanti un discorso sul problema della camorra e sui suoi traffici illeciti, non solo nei campi "classici" in cui opera un clan mafioso (estorsioni, usura, traffico di droga), ma anche, e specialmente, nel campo della raccolta dei rifiuti e del loro smaltimento, che, a volte, vede coinvolte le amministrazioni comunali e rappresentanti politici (numerose consigli comunali sono stati sciolti per infiltrazioni camorristiche).

Una delle zone più soggette al potere camorristico è il comprensorio vesuviano. Nelle altre province della regione, l'unica provincia che eguaglia Napoli per influenza della camorra sul territorio è sicuramente Caserta, in mano a gruppi criminali di portata internazionale.

Per questo motivo, il 27 aprile 2011, la classe 1<sup>a</sup> B delle Scienze Umane ha partecipato ad una visita guidata presso i luoghi dove sono stati confiscati i beni della camorra.

La prima visita è stata a Casal di Principe, tristemente famoso per essere il covo di clan camorristici.

Appena arrivati, ci siamo diretti al cimitero di Casal di Principe per visitare la tomba di don Pepe Diana, il prete che ha combattuto contro la camorra e che è stato ucciso il 19 marzo del 1994 nella sua chiesa, ma ancora oggi simbolo della lotta contro la camorra per gli abitanti del posto ed immagine pulita della parte sana del paese.

Proprio davanti al cimitero ci aspettava Angela Arrichiello, una ragazza del posto che, prima, ci ha accompagnato verso la tomba di Don Pepe, poi si è soffermata a darci notizie su questo prete coraggioso e a soddisfare le nostre curiosità sia su don Pepe che sulla camorra.

Le parole di Angela che ci hanno turbato di più sono state certamente quelle relative al suo comportamento coraggioso di fronte ai malavitosi, che lui conosceva fin dall'infanzia. Ad esempio, quando si è rifiutato di dare l'ostia al boss Schiavone, in occasione della Prima comunione di uno dei figli, perché secondo lui, non poteva alleggerirsi la coscienza avvicinandosi all'Eucarestia, chi ogni giorno si macchiava di crimini atroci.

Don Pepe celebrava i funerali dei boss non in chiesa ma nella cappella del cimitero. Ci ha colpito molto anche il fatto che don Pepe abbia fatto rumore più da morto che da vivo, nonostante il suo motto fosse "Per il bene del mio popolo, non tacerò", e che ha lasciato un profondo segno nella società campana e non solo.

Lui – dice Angela - nonostante facesse il prete, era una persona come tutti gli altri: la domenica, appena finito di celebrare la messa, indossava la sciarpa del Napoli e correva con i ragazzi a vedere la partita. Poi la ragazza ci ha precisato che i Casalesi, ovvero gli abitanti di Casal di Principe, non sono tutti camorristi, non fanno parte tutti dei clan, anzi, il 90 % dei cittadini è gente onesta, che vive con il guadagno di un onesto lavoro, per questo è importante non fare di ogni erba un fascio.

La città è, ancora oggi, abbastanza militarizzata: a qualche incrocio si vedevano soldati armati, ma sinceramente ci aspettavamo di trovare più vigilanza; non credevamo di poter girare per il paese liberamente e tranquillamente, a differenza di qualche anno fa.